

Giovedì 19 aprile si è tenuto il consueto appuntamento di aggiornamento per insegnanti di religione che ha trattato come tema: “Giustizia e libertà: percorsi formativi e didattici per IRC”. Ad illustrarcelo un professore di filosofia, Luigi Baldi, che da noi ormai è di casa in quanto ogni anno viene ad aggiornarci con spunti sempre molto interessanti. Ma cosa può dire la filosofia (materia considerata molto astratta) a dei docenti che si devono barcamenare tra i problemi concreti del quotidiano in situazioni non sempre facili? La filosofia in realtà può dire molto su tutto, perché riflette sui fondamenti che riguardano le questioni proprie della vita anche pratica e dei suoi problemi concreti. Ora, il prof. Baldi ha esposto la questione dando molti spunti e diverse pennellate; mi limiterò a descrivere quelle che mi hanno colpito di più, perché se no non basterebbe un articolo.

Innanzitutto, il professore ci ha spiegato che il concetto di libertà è fondamentalmente occidentale e vi soggiace l'idea di autodeterminazione. Ma, come purtroppo spesso si crede, non è invenzione moderna né monopolio del pensiero illuminista: già san Tommaso d'Aquino, teologo medievale, vedeva un rapporto tra libertà e razionalità e l'uomo sarebbe libero in quanto essere razionale, ma anche in quanto essere ad immagine di Dio, perciò dotato di intelligenza, di libero arbitrio e di dominio dei propri atti. In tempi più recenti anche il concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes* al par. 17, si è espresso sulla libertà in questi termini: *“Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina. [...] Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina”*.

Inoltre, la libertà coincide con l'essere se stessi, che è il primo atto di giustizia e, come teorizzavano già Aristotele e san Tommaso, sia la giustizia che la libertà hanno in sé una dimensione relazionale, cioè hanno sempre a che fare con l'altro. Infatti, la giustizia per definizione è “dare a ciascuno il suo”, non dare a tutti la stessa cosa (ad esempio, promuovere sia chi ha studiato sia chi non ha mai studiato).

In quest'ottica risulta allora molto problematica la frase: “La mia libertà finisce dove comincia la tua”, in quanto l'uomo verrebbe visto come una specie di monade, di isola solitaria, sciolto da ogni legame, da ogni responsabilità; e l'altro diventa un limite che ostacola la mia libertà e realizzazione. Il legame diventerebbe allora limite alla libertà. Bisognerebbe, dice Baldi, riformulare la frase dicendo piuttosto: “La mia libertà comincia dove comincia la tua”; in questo modo si vede nella relazione con l'altro una realizzazione e non un limite! Pensiamo, ad esempio, ai rapporti di coppia...

Perciò la libertà va educata già cominciando dai banchi di scuola e, perché no, anche nell'ora di religione, in cui aiutiamo gli alunni a mettere in discussione ciò che poi alla fine tutti riceviamo passivamente dalla cultura in cui viviamo. Dopotutto educare deriva dal latino *educere*, cioè “tirare fuori”, anche perché uno dei problemi di oggi invece è che troppo spesso educazione coincide solo con “formazione”, cioè apprendere le competenze direttamente finalizzate al mondo del lavoro o, altro rischio, educazione = informazione, cioè riempire la persona di dati, di nozioni e basta.

L'inizio della libertà sta proprio nel mettere in discussione ciò che c'è, passare dal fenomeno al fondamento, chiedersi il senso delle cose, come facevano i filosofi. Educare alla libertà, allora, è educare al senso della realtà: la realtà ha un senso e dobbiamo scoprirla con intelligenza, che ci permette appunto di *intus legere*, cioè leggere dentro le cose non con sguardo superficiale. Questo è importante perché i nostri ragazzi, sempre più “nativi digitali”, hanno sempre più difficoltà a distinguere realtà da virtualità (con tutto il discorso relativo alle fake news, per esempio); come anche il pericolo di ciò che il prof. Baldi ha definito la dittatura del presente o, peggio, dell'istante, secondo cui se non c'è più una realtà che ci precede e ci accompagna, ognuno dipende da ciò che c'è! Questo purtroppo ha un impatto serio sulla fede cristiana e sul modo di comunicarla ai ragazzi, così pieni di incrostazioni ideologiche che si sono caricate pian piano nei loro cervelli e che non è facile scrostare.

Perciò il professore ribadisce ed auspica per noi docenti la necessità di essere non solo testimoni più che maestri (come già a suo tempo diceva Paolo VI), ma di essere maestri perché testimoni e di spenderci per la libertà dei nostri studenti, secondo anche una frase di don Ciotti: “La nostra libertà ce l'abbiamo per rendere liberi gli altri”. Infatti, la libertà in fondo è la cosa più “democratica” che ci sia, perché non esclusiva di una categoria precisa, ma donata e donabile ad ogni uomo.

Simone Bellia